

Dialogo Kepel-Minniti

Il futuro dell'Europa
è nel Mediterraneo

di Anais Ginori • a pagina 30

IL DIALOGO

Mediterraneo

Il futuro dell'Europa

Tra squilibri demografici, migrazioni e guerre
Italia e Francia possono giocare un ruolo chiave
nel destino dell'area che intreccia il Medio Oriente
Ecco il confronto tra Gilles Kepel e Marco Minniti

dalla nostra corrispondente

Anais Ginori

I PARIGI
Il futuro dell'Europa passa nel rapporto con quello che ormai è diventato il "Mediterraneo allargato", regione compresa tra la linea Gibilterra-golfo di Aden, il Medio Oriente e la sponda Nord del Mediterraneo. Lo studioso Gilles Kepel, uno dei maggiori esperti di paesi arabi e Mediterraneo, e l'ex ministro Marco Minniti, presidente della fondazione Med-Or, dialogano per *Repubblica* sulle convergenze possibili tra Italia e Francia.

Gilles Kepel: Il Mediterraneo allargato è già cruciale nei movimenti che abbiamo visto nelle ultime settimane, dalla visita di Joe Biden a Gedda, all'incontro tra Vladimir Putin e Recep Tayyip Erdogan a Teheran insieme a Ebrahim Raïssi, fino alla visita di Mohammed Ben Zayed e Moham-

med Bin Salman a Parigi. Molti paesi della penisola arabica guardano all'Europa come un partner ancora più importante degli Stati Uniti. Perché siamo affacciati sul Mediterraneo collegato al Golfo Persico attraverso il canale di Suez. E perché Biden rischia di trovarsi in un ruolo di debolezza dopo le elezioni di midterm. La tappa di Mbz a Parigi è il segno di un riavvicinamento con l'Europa e una perdita di fiducia nei confronti dell'America. Gli Emirati sono un Paese ricchissimo ma con una debolezza militare di fronte all'Iran. L'alleanza con l'Europa può funzionare da contrappeso di fronte all'alleanza Iran-Russia.

Marco Minniti: Esiste una richiesta di nuova responsabilità dell'Europa sul Mediterraneo allargato in cui Italia e Francia devono essere protagoniste. La Francia è interlocutore privilegiato ma credo sia anche il ruolo tradizionale dell'Italia. Il trattato del Quirinale mostra quanto sia

decisivo superare incomprensioni e rivalità del passato, nella consapevolezza che il destino è comune. Spetta a Italia e Francia far comprendere ai partner europei che la risposta alla sfida traumatica della guerra in Ucraina si trova nel Mediterraneo dove si concentrano tre temi cruciali per il futuro del mondo: demografia, energia e sicurezza.

GK: La Russia ha dimostrato di essere anche un Paese del nord del Mediterraneo attraverso il Mar Nero e anche in Siria dove ha costruito un'imponente base militare. Rispetto a questo allargamento dell'influenza russa Erdogan sta giocando su più tavoli: rivendica il suo ruolo da



membro della Nato ma nello stesso tempo comincia a negoziare con Raïssi per invadere il nord della Siria e mandare lì almeno un terzo dei 3 milioni di rifugiati presenti in Turchia che sono diventati un problema elettorale enorme. Si vota l'anno prossimo in Turchia con sondaggi che per il momento non sono totalmente favorevoli a Erdogan. Come sappiamo, Francia e Italia non hanno esattamente la stessa posizione nei confronti di Ankara. Forse Marco, che è tornato da un recente viaggio in Turchia, può spiegare meglio la posizione di Erdogan.

MM: In un mondo apolare, cooperazione e competizione possono convivere. Dopo l'invasione russa dell'Ucraina, Erdogan ha fatto una scelta netta, sostenendo anche militarmente Kiev, ma vuole pure essere un punto di mediazione. L'apertura dei corridoi per il grano sono un primo segnale effettivo di de-escalation tra Ucraina e Russia in una guerra che sarà lunga. E significa per Putin la possibilità di estendere la sua influenza su quei paesi del cosiddetto "schieramento degli indifferenti" che nel Mediterraneo è largamente maggioritario, ovvero dei governi che non si sono schierati né con la Russia né con l'Ucraina. Di fronte all'emergenza alimentare alcuni paesi sunniti - Arabia Saudita, Emirati Arabi e Qatar - hanno deciso un piano di sostegno economico di 22 miliardi di euro. Dobbiamo dimostrare che l'Europa è capace di fare la sua parte. Il mio convincimento è che ogni euro speso in Africa sia un investimento di lungo periodo per l'Europa.

GK: Parlo dal balcone della

mia casa a Mentone. Davanti alle mie finestre passano treni pieni di profughi arrestati dai francesi, riportati a Ventimiglia che poi tornano in Francia attraverso i sentieri della montagna. Dobbiamo trovare una politica comune europea. La crescita demografica africana paragonata con la decrescita europea è un problema enorme.

MM: L'Europa deve diventare un soggetto in grado di governare gli squilibri demografici e quindi le migrazioni. Accanto alla politica di difesa comune, c'è urgente bisogno di un piano di sostegno economico per la stabilizzazione politica e sociale del centro e nord Africa. Non basta solo fare una politica per la redistribuzione in Europa. Aggiungo che dal Corno d'Africa al Sahel alla Nigeria sono presenti tutte le varianti autoctone di Al Qaeda e Isis. Le conseguenze economiche e sociali della guerra in Ucraina potrebbero provocare nuovi fenomeni di radicalizzazione e quindi anche di terrorismo. Se anche gli Emirati si sono trovati ad affrontare attacchi terroristici dei ribelli huthi con missili balistici, significa che la sfida è comune. Dobbiamo costruire una solidarietà internazionale contro il terrorismo che veda protagonista l'Europa, in un rapporto strategico con Israele, oggi uno dei protagonisti più importanti del Mediterraneo allargato.

GK: Aggiungo che un sermone radicale in una moschea di Bamako è sentito contemporaneamente in una moschea di Montreuil, banlieue di Parigi. Lo stesso accade per una predica a Casablanca che arriva in diretta a Moleenbek, quartiere di Bruxelles. È quello che ho chiamato il jihadi-

simo d'atmosfera. La radicalizzazione attraverso Internet crea una rete internazionale che non ha bisogno di viaggiare sul binario di Ventimiglia. Questa nuova realtà va da Bamako al nordest curdo, da Teheran agli Emirati fino a Roma, Parigi e Bruxelles. Sono anche d'accordo sulla necessità di costruire una triangolazione fra l'Europa, la penisola arabica e Israele.

Gli Emirati hanno una ricchezza incredibile ma anche un deficit di sicurezza enorme. Dal Camerun agli Emirati, passando dallo stretto ebraico fino all'Europa, si può creare un nuovo polo del mondo post apolare. Noi europei non possiamo farlo soli, e neanche i paesi petroliferi. Italia e Francia dovrebbero essere l'avanguardia di questo movimento. Non vedo come uscire da questa crisi senza la costruzione di questa triangolazione anche per contrastare Russia, Cina e Turchia. Sulla Libia, Italia e Francia hanno litigato molto. Risultato: ora comandano i russi e i turchi. È un esempio delle conseguenze di piccoli egoismi tra Roma e Parigi.

MM: Condivido l'obiettivo di una triangolazione per la sicurezza del Mediterraneo allargato. Purtroppo l'Italia rischia di mancare questa storica opportunità. Nelle prossime settimane il nostro Paese sarà occupato dalla campagna elettorale in un momento cui si gioca un pezzo fondamentale del destino del Mediterraneo allargato e quindi del mondo. Non vorrei che un giorno ci si debba pentire di avere un vuoto di tre mesi in una fase come questa. Sinceramente mi auguro di no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gilles Kepel

C'è la necessità di costruire una relazione tra Vecchio

continente, penisola arabica e Israele. Si può creare un nuovo polo



Marco Minniti

Dal Sahel alla Nigeria ci sono tutte le varianti autoctone di Al Qaeda e Isis

Dobbiamo realizzare una solidarietà trasversale contro il terrorismo